

ARGENTINA Le proteste per la mancata pubblicazione del rapporto sui desaparecidos

# Chi sono i 1300 torturatori?

## Alfonsin vuol rendere note per ora solo verità parziali

La richiesta unanime è di conoscere e punire tutti i colpevoli - Estrema circospezione del governo di fronte al potere delle Forze armate - L'apparato repressivo è ancora intatto

Dal nostro inviato BUENOS AIRES — «È indispensabile che ci facciano conoscere l'intero rapporto Sabato e non solo un riassunto. Ritengo inammissibile che in regime democratico questo documento abbia carattere riservato. Augusto Conte, deputato e ex presidente del partito per il suo impegno di anni, dai famigliari degli scomparsi, riasume così scordero e delusione per l'atteggiamento del governo dopo la consegna dei dossier che documentano la vicenda di un'interpolanza parlamentare alla quale il ministro della Difesa non ha ancora ritenuto di rispondere. Immutata è la farraginosità esecutiva e meccanica dell'armata, sull'aver della Libertador che porta ai quartieri residenziali di Olives e San Isidro. È ancora circoscritta da barriere e filo spinato, bloccate le due strade che la circondano. «È il sindaco — nella palazzina circolare degli ufficiali che si torturava. Parliamo con Graziela Fernandez Melje, responsabile del settore denunce della commissione Sabato. «Durante questi mesi — racconta — ci dicevamo sempre: ah, se tutto il mondo potesse sapere quello che noi ora sappiamo. È un altro dei funzionari, Paul Aragon. «L'informo dice in sostanza quello che già avevano denunciato i movimenti per i diritti dell'uomo in tutto il Paese. E esistito un terrorismo di Stato, una operazione di repressione perfettamente pianificata, che si è svolta all'interno dello Stato e usando tutti gli strumenti di Stato per imporre col terrore

una restaurazione politica ed economica». Nelle 8.870 denunce raccolte dalla commissione, sono coinvolti 1.300 tra ufficiali e sottufficiali, degli scomparsi il 30% sono operai, il 21% studenti, il 17% impiegati. L'80% è composto di giovani, di sotto dei trent'anni. Dalle diecimila testimonianze — ed alcune, le più tremende, sono state fatte dagli stessi torturatori — emerge una autentica geografia della morte che corre lungo tutto il Paese: a nord nella provincia di Jujuy il commissariato di Callegua, più sotto, a Tucuman, il «Motel» e «Lesquillas». A Cordoba «La Perla», nella capitale «L'Esquela de mecanica» e il «Campo de Mayo». Luoghi di diritti umani in questi funzionari della commissione. «C'è sempre — dicono — qualche traccia, una firma su un foglio, il nome dell'incaricato di rispondere negativamente alle richieste di habeas corpus, il nome di quelli che firmavano comunicazioni su supposti incidenti. Il medico che li certificava. La macchina repressiva ha lasciato sufficienti impronte digitali. «Prendiamo un caso dalle 50.000 pagine. Lillana Arana, la Galarza riceveva la visita del genitore ed anche di uno zio durante la sua detenzione nella «Brigada de investigaciones» a La Plata. Ancora oggi il padre conserva gli originali della fitta comunicazione epistolare che teneva con Lillana. Conserva anche le copie delle fatture telefoniche intestate al suo appar-

tamento dal quale ogni domenica chiamava il 32069 a La Plata, il numero della Brigada. E conserva infine il certificato di nascita di Maria Mercedes Galarza, la bambina che Lillana ha partorito in prigione. Porta la firma della dottoressa Maria Magdalena Malner, subito dopo anche lei sequestrata. La bambina fu consegnata ai nonni prima dell'ultimo trasferimento della madre verso un luogo sconosciuto. Non è stato un crimine perfetto. Sono prove quelle che la commissione ha raccolto, forse proprio per questo spaventano chi ha ora il dovere costituzionale di trarne le conseguenze. «Se la società aveva bisogno di sapere — dice il vescovo Jaime Nevevas, uno dei gli undici autorevoli capi della commissione — credo che ora, sistemata e scritta, c'è se non tutta almeno una parte della verità. Ma in realtà la società ha bisogno di una giustizia riparatrice — tanto dolore per tante vittime. Non temo che questo diventi strumento di vendetta. Perché dovrebbe chiamarsi vendetta? Jaime de Nevevas è uno dei pochi vescovi impegnati in difesa dei diritti umani in questi anni, ma la gerarchia della quale fa parte, sempre ha benedetto come salvatori i militari, sempre si è rifiutata di ascoltare e dare aiuto ai famigliari. Così anche questo oggi uno degli ostacoli sulla via della chiarezza, della giustizia. Nell'Argentina democratica conviene anche — ce lo ri-

cordano in molti — non cadere in peccati di ingenuità. C'è tutto ancora in piedi, un apparato repressivo legale e uno illegale, uno pubblico e uno privato. A quello legale e pubblico (servizi, polizia federale, spionaggio delle Forze armate) questo governo deve tentare di cambiare vertice e dottrina. Introducendo forze nuove. A quello illegale e privato (agenzie di informazione, gruppi di cooperazione come la «Falange de la Fe») si tratta invece di riuscire a tagliare le fonti di approvvigionamento di armi, di mezzi, di soldi. Tutto questo lo dimostra anche l'informe consegnato ad Alfonsin.



Le madri dei bambini scomparsi mentre manifestano venerdì notte a Buenos Aires

In questi anni legale ed illegale hanno convissuto. Qualche esempio, prendendo tra nomi di torturatori: il tenente colonnello Navarro era capo dell'impresa editrice del quotidiano Coroba; il maggiore Huber, quello che ha smistato i bambini nati nei campi di concentramento, fa ora il capo del personale alla Transax, una consociata della Ford; infine il maggiore Cecchi, capo del gruppo operativo del campo «La Perla», è rappresentante di un'agenzia di sicurezza industriale. Maria Giovanna Maglie

Washington — Dopo l'incidente di giovedì al sommergibile sovietico della classe Golf II al largo delle isole giapponesi, ieri fonti vicine ai servizi di sicurezza americani hanno segnalato la collisione tra un mercantile e un altro sommergibile sovietico della classe Victor avvenuta venerdì nello Stretto di Gibilterra. Come il Golf II, anche il Victor è armato con missili nucleari. I particolari dell'incidente tra le due unità della marina sovietica sono ancora scarsi. Il Victor si sarebbe allontanato dalla zona dello scontro con la prua danneggiata e fuoriuscita di fumo; il mercantile invece è destinato ad affondare. Verso il sommergibile in difficoltà starebbero dirigendosi una fregata e una nave appoggio sovietica. «La celebrata capacità della flotta militare sovietica pare proprio in ribasso», ha commentato ironicamente un funzionario del Pentagono, ben presto zittito dalla notizia che sempre venerdì anche un sommergibile atomico americano, il Jacksonville della classe Los Angeles, avrebbe entrato in pieno una chialta di ben 90 metri entrando nel porto di Norfolk.

LIBANO

Dopo il sanguinoso attentato all'ambasciata americana

# Navi da guerra USA al largo di Beirut

Due fregate e una portaelicotteri inviate nelle acque libanesi - Secondo la «NBC» potrebbero preparare una rappresaglia - L'ambasciatore americano a colloquio con il presidente Gemayel - L'esercito e i drusi si danno battaglia alla periferia della capitale

BEIRUT — Tensione al massimo livello in Libano dopo l'attentato all'ambasciata americana. Gli scontri tra le milizie druse e l'esercito sono ripresi con grande intensità alle porte di Beirut mentre gli Stati Uniti hanno inviato nelle acque libanesi tre navi da guerra. È la prima volta, dopo il ritiro della forza multinazionale, che nella zona si ripresenta una forza navale statunitense. Secondo la catena televisiva USA «NBC», le tre navi, due fregate e una portaelicotteri, avranno la funzione di manifestare la presenza americana nella regione e potranno essere utilizzate per operazioni di rappresaglia in caso di una decisione in tal senso della Casa Bianca. Il Pentagono si è rifiutato di fare commenti sullo spostamento di queste navi militari. Secondo un comunicato dell'esercito libanese, le milizie druse legate al partito socialista progressista di Walid Jumblatt hanno ripreso i bombardamenti contro le postazioni dell'esercito a Suk el Garb, alla periferia di Beirut, in una zona non lontana dalla residenza dell'ambasciatore americano Bartholomew, dimesso il giorno precedente dall'ospedale per le ferite riportate nell'attentato di giovedì scorso all'ambasciata americana. Le forze governative, a quanto riferisce l'emittente falangista, «La voce del Libano», hanno risposto ai fuochi dando vita ai più massicci bombardamenti negli ultimi cinque mesi. I duelli di artiglieria sono durati quattro ore. Al termine del combattimento, a quanto si è appreso, l'ambasciatore USA Bartholomew ha avuto un colloquio con il presidente libanese Amin Gemayel insieme al vicesegreta-

rio di Stato Richard Murphy, giunto l'altro ieri in Libano con altri otto funzionari del Dipartimento di Stato. Negli Stati Uniti proseguono intanto le polemiche sulle misure di sicurezza adottate per proteggere l'ambasciata americana a Beirut, gli obiettivi di diversi sanguinosi attentati. È stata l'occasione, per il candidato del partito democratico alla Casa Bianca, Walter Mondale, di sferrare un duro attacco a Reagan. La Casa Bianca, secondo Mondale, «non è riuscita a rispondere in modo appropriato alle ripetute minacce di un attacco. Mondale ha in particolare denunciato «serie carenze nelle misure di sicurezza dell'ambasciata. Il portavoce della Casa Bianca a Washington ha risposto che le accuse sono ingiustificate e che erano state prese «tutte le precauzioni possibili». Il Dipartimento di Stato ha comunque aperto un'inchiesta. Tensione anche nel sud del Libano dopo il massacro compiuto nel villaggio di Sukmar dalle milizie filo-israeliane comandate da Antoine Lahad (che ha sostituito il maggiore Haddad recentemente scomparso). Giovedì scorso, per vendicarsi di un agguato subito da una pattuglia di guerriglieri, le milizie di Lahad avevano fatto irruzione nel villaggio di Sukmar sparando all'impazzita contro i civili ed uccidendo tredici persone e ferendone altre ventitré. Il coordinatore delle «attività israeliane» nella parte del Libano occupata, Uri Lubrani, ha dichiarato (rispondendo alle critiche da più parti rivolte in Israele a questo tipo di operazioni) che gli istruttori israeliani cercano di imporre «norme di comportamento più corrette, ma è illusorio pensare che in futuro non possano ripetersi incidenti simili».

Brevi

Nicaragua: le elezioni non saranno rinviata MANAGUA — Il governo del Nicaragua ha respinto la richiesta dell'opposizione di rinviare le elezioni del 4 novembre, ma ha deciso di dare all'opposizione una nuova opportunità per partecipare al voto, prorogando i tempi per la presentazione delle liste. Anche l'Olanda nell'operazione recupero mine IL CAIRO — Un portavoce dell'ambasciata olandese in Egitto ha reso noto che due navi del suo paese parteciperanno alla missione recupero mine nelle acque territoriali dell'Arabia Saudita. Chiusi i negoziati sul futuro di Hong Kong PECHINO — Londra e Pechino hanno annunciato contemporaneamente che l'accordo tra Cina e Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong verrà siglato il 26 settembre nella capitale cinese. Israele-Egitto: proposta di Peres IL CAIRO — Fonti diplomatiche egiziane hanno reso noto che Shimon Peres, il primo ministro israeliano, ha proposto un incontro al presidente egiziano Mubarak. Altri morti tra i minatori sudafricani JOHANNESBURG — Due minatori neri sono morti e altri 130 sono rimasti feriti in una serie di scontri con la polizia avvenuti venerdì notte nella miniera d'oro della West Rand Consolidated a Krugersdorp sull'onda delle proteste dilagate dopo il primo sciopero legale dei minatori neri del 17 scorso.

FRANCIA

# PCF: interrogativi e problemi dopo il Comitato centrale

L'«Humanité» ha pubblicato gli 81 interventi del dibattito L'impressione è che i giochi per il Congresso siano già stati fatti

Nostro servizio PARIGI — Come era stato annunciato, l'«Humanité» ha pubblicato ieri, su cinque pagine, la sintesi degli ottantuno interventi che si sono succeduti nei tre giorni di dibattito al Comitato Centrale sul rapporto di Georges Marchais. Il tono generale è di approvazione del lungo documento presentato dal segretario a nome dell'ufficio politico e in particolare delle critiche rivolte al governo e al partito socialista, dell'uscita dal governo e dalla maggioranza di sinistra,

della denuncia delle varie forme di unioni tentate o adottate nel corso degli ultimi 25 anni, della strategia mirante alla formazione di un nuovo «rassemblement popolare maggioritario» o movimento di massa contro la crisi, della necessità di migliorare i rapporti tra le varie istanze del partito e di tutti questi temi, dunque, come altrettanti punti capitali della discussione preparatoria del congresso. Un solo membro del Comitato Centrale, Felix Damette, responsabile d'orga-

nizzazione a livello regionale, il solo anche ad essersi astenuto nel voto conclusivo sul rapporto di Marchais, pur riconoscendogli interessanti progressi e sviluppi promettenti, avanza due critiche di fondo al documento: da una parte la sua pretesa di fissare fin d'ora «le domande e le risposte del XXV Congresso» come se il partito non fosse un partito adulto e capace di condurre un dibattito responsabile senza essere preso per mano dall'altra l'assenza di qualsiasi approccio autocritico nell'analisi dell'itinerario del PCF. «Nella nostra situazione — ha dichiarato Damette — la direzione ha la responsabilità di porre chiaramente tutti i problemi di fondo su un lungo e su un corto periodo, compreso il modo col quale abbiamo diretto il partito dall'ultimo Congresso ad oggi. Penso che vi sia molto da dire a questo proposito e che diluire l'autocritica in una analisi retroattiva a lungo termine costituisca un fatto negativo».

Gli osservatori, gli specialisti dei problemi della sinistra, che nei giorni scorsi avevano scritto a lungo sul conflitto tra «conservatori» e «rinnovatori», tra «disciplinati» e «contestatori», dovranno probabilmente rifare i propri conti. «Noi, attendendo il prossimo congresso dell'«Humanité», dobbiamo concludere una cosa: o i rinnovatori non esistono o non hanno preso la parola rinunciando con ciò al loro stesso ruolo. Anche l'intervento critico di Damette, così come appare pubblicato dall'organo centrale del PCF, non rimette in discussione le scelte strategiche, non propone varianti e innovazioni che — se le parole hanno un senso — potrebbero classificarlo come un rinnovatore. Alla fine dei conti è il PCF stesso che deve decidere se il fatto di rinnovarsi è un fatto positivo o negativo, un segno di forza o di debolezza.

Detto questo, non mancano nel dibattito spunti di notevole interesse e se è vero che moltissimi oratori ripropongono l'idea stessa che il partito «deba rivedere in sé i cause del proprio declino elettorale, altri esprimono a questo proposito posizioni opposte assieme alle preoccupazioni di una base che non ha cessato e non cessa di interrogarsi su «che cosa non ha funzionato», «che cosa non abbiamo fatto», «che cosa non abbiamo fatto».

URSS

# Incidenti a ripetizione per i sottomarini sovietici

WASHINGTON — Dopo l'incidente di giovedì al sommergibile sovietico della classe Golf II al largo delle isole giapponesi, ieri fonti vicine ai servizi di sicurezza americani hanno segnalato la collisione tra un mercantile e un altro sommergibile sovietico della classe Victor avvenuta venerdì nello Stretto di Gibilterra. Come il Golf II, anche il Victor è armato con missili nucleari. I particolari dell'incidente tra le due unità della marina sovietica sono ancora scarsi. Il Victor si sarebbe allontanato dalla zona dello scontro con la prua danneggiata e fuoriuscita di fumo; il mercantile invece è destinato ad affondare. Verso il sommergibile in difficoltà starebbero dirigendosi una fregata e una nave appoggio sovietica. «La celebrata capacità della flotta militare sovietica pare proprio in ribasso», ha commentato ironicamente un funzionario del Pentagono, ben presto zittito dalla notizia che sempre venerdì anche un sommergibile atomico americano, il Jacksonville della classe Los Angeles, avrebbe entrato in pieno una chialta di ben 90 metri entrando nel porto di Norfolk.

IRAN-IRAK

# Golpito un impianto chimico iraniano

BAGHDAD — L'Irak ha annunciato ieri di aver attaccato con un colpo ammonizionale il grande complesso petrolchimico iraniano di Bandar Khomeini, costruito da una società mista iraniano-giamaica. Secondo l'agenzia di stampa irakena «ANA» l'azione è stata condotta in rappresaglia per gli attacchi iraniani di domenica scorsa contro terminali petroliferi irakeni. Un portavoce irakeno ha affermato in merito che le forze di Bagdad lanceranno «ulteriori attacchi contro le installazioni economiche iraniane se il regime di Teheran non vorrà prestare ascolto alla voce della ragione». Giovedì scorso Bagdad aveva comunicato di aver colpito un segno di avvertimento alcune installazioni del terminale petrolifero iraniano di Kharg come reazione al bombardamento iraniano di due porti irakeni.

FILIPPINE

# La polizia carica dimostranti anti-Marcos

MANILA — Tremila agenti di polizia, che avevano circondato il palazzo presidenziale di Malacanang per bloccare una manifestazione dell'opposizione, hanno fatto uso all'alba di ieri di manganelli e gas lacrimogeni per disperdere i circa duemila dimostranti che avevano trascorso la notte cantando e gridando slogan antigovernativi. Sedici persone sono rimaste ferite negli scontri. La manifestazione — guidata da Agapito Aquino, fratello del leader dell'opposizione Benigno Aquino, assassinato un anno fa — era stata indetta per ricordare il dodicesimo anniversario della proclamazione della legge marziale. J. V. Bautista della «Organizzazione per la restaurazione della democrazia», ha detto che la manifestazione è stata una vittoria morale per l'opposizione.

NATO

# Il generale Rogers: riorganizzare le armi chimiche sul suolo europeo

BONN — Il comandante in capo delle forze NATO in Europa, generale Bernard Rogers, vuole rendere più funzionale il meccanismo decisionale per l'uso di armi chimiche, rafforzando e precisando il ruolo dei politici al riguardo. L'ha detto chiaramente ad una conferenza stampa, svoltasi nella città tedesco-occidentale di Eildahem, in occasione delle manovre «Autumn Forge». «Le autorità politiche dei paesi alleati devono avere il ruolo chiave nella decisione di impiegare queste armi, sono le parole del generale Rogers. «Vi sono armi chimiche immagazzinate in Europa occidentale, ha proseguito il comandante delle forze NATO. Le procedure per il loro impiego comprendono una discussione con le autorità politiche, ma questa consultazione «deve essere definita in maniera precisa. Ora ho realmente problemi in merito al ruolo che le autorità politiche svolgeranno nell'impiego dell'arma chimica, e preferirei che si avesse una discussione al riguardo ora, piuttosto che durante un periodo di tensione, quando manca il tempo. Rogers ha poi spiegato una lancia a favore della ripresa nella produzione delle armi chimiche «binarie» negli USA. Sono che diventano utilizzabili ed efficienti solo quando due prodotti chimici distinti vengono mescolati. Ha subito aggiunto, però: «Lasciamoci agli Stati Uniti. Avviare la produzione di armi binarie rappresenterebbe un appropriato messaggio verso l'altra parte. Cioè, secondo Rogers, riprendere la produzione di armi chimiche in USA potrebbe accelerare l'inizio di un negoziato per l'eliminazione di questo tipo di armi almeno in Europa. Circa gli armamenti nucleari, il generale si è detto persuaso che non vi sarà un

conflitto nucleare limitato in Europa. L'impiego dell'arma nucleare in Europa occidentale sfocerebbe «molto rapidamente in uno scambio di colpi strategici. Le forze strategiche americane sono state, sono e saranno consacrate alla difesa dell'Europa». Commentando la conferenza stampa, l'agenzia sovietica TASS riporta un articolo dell'«Humanité», che vede nelle affermazioni di Rogers una nuova conferma della presenza in Europa occidentale di armi il cui uso è proibito dalle convenzioni internazionali. Sinora — continua la TASS — gli americani avevano ripetutamente negato quel fatto. Intanto in Germania occidentale è in corso una polemica all'interno dei settori antimilitaristi circa le azioni di disturbo alle manovre NATO progettate da alcuni settori pacifisti. Secondo l'ex-generale Gerd Bastian,

deputato del «Verdi», è quello un modo errato di protesta, perché le azioni sono rivolte contro semplici soldati, anziché contro i politici responsabili dell'aggressiva politica USA. «In questo modo si creano nuovi fronti — ha detto Bastian — anziché costruire nuovi ponti». Gli ha risposto l'esperto per i problemi della pace, Manfred Mechttersheimer, per il quale le azioni di disturbo sono invece idonee a fornire nuovi argomenti per la discussione pubblica, e conferiscono una nuova qualità alla resistenza del movimento della pace. La maggior parte dei gruppi pacifisti ha sottolineato che durante la settimana d'azione, dal 22 al 29 settembre, verranno evitati scontri con i soldati. Si cercherà invece di promuovere le discussioni sulle varie forme di resistenza, coordinando la protesta della popolazione contro la «militarizzazione dell'Assia orientale».

GRAN BRETAGNA

# I liberali e la Chiesa anglicana sostengono la lotta dei minatori

Canterbury, Ramsey, ha però difeso Jenkins definendo il suo intervento come «una robusta affermazione di pace, un appello alla riconciliazione». La contea di Durham è uno dei maggiori distretti minerari della Gran Bretagna. Parlando per la prima volta dal pulpito, Jenkins ha condannato l'intransigenza assoluta con cui il governo ha fin qui cercato di prolungare e logorare la lotta nelle miniere nel tentativo di «dare una lezione a tutto il movimento sindacale. È il governo che ha tentato di attribuire una configurazione «politica» allo sciopero come parte del suo generale assalto contro i diritti e la forza contrattuale del movimento dei lavoratori. Ecco perché la verità enunciata dal vescovo Jenkins scotta e costringe a penosi recuperi gli esponenti governativi come il ministro dell'Industria Peter Walker. La manovra tuttavia mostra la corda. Tutti sanno, infatti,

che MacGregor è l'uomo di paglia della Thatcher che lo ha «importato» anni fa dagli USA con l'incarico di mettere in atto una drastica ristrutturazione, prima nell'acciaio, e ora nel carbone. Nel chiedere le dimissioni, il liberale Steel ha anche aggiunto il nome dell'eventuale sostituto: Eric Varley, ex ministro laburista, un uomo che gode ampi consensi per le sue competenze specifiche nel ramo minerario. Bisogna salvare l'industria del carbone proletando il futuro: programmando cioè lo sviluppo razionale delle sue risorse e non condannandola al mortificante piano di riduzione voluto dalla Thatcher. Il vescovo Jenkins ha parlato a nome di quelle regioni settentrionali britanniche dove la disoccupazione raggiunge punte del cinquante per cento. Se va avanti il cieco e controproducente piano di ridimensionamento di MacGregor, in-

Antonio Bronda

Augusto Pancaldi